



“ SERGIO CHIAMPARINO
Siamo pronti a discutere sulla riduzione delle Regioni. Servono, ma vanno riorganizzate

“ ROBERTO MARONI
E' stato il promotore dell'idea di una macroarea del Nord Italia

“ LUCA ZAIA
Ci sono Regioni tecnicamente fallite: è necessario un ridisegno in chiave federalista

“ ALESSANDRO COLAUTTI
E' urgente un vertice tra il Consiglio regionale e i parlamentari sulle riforme

“ LODOVICO SONEGO
C'è un attacco anche della burocrazia statale al regionalismo ed è pericoloso

di GIAN LUIGI GIGLI

Ridurre le Regioni italiane da 20 a 12, riscrivendo la storia, oltre che ridisegnando con un tratto di penna la geografia italiana. La proposta di legge del deputato del Partito democratico di origini friulane Roberto Morassut, sebbene presentata solo a ridosso del Natale, deve aver trovato qualche potente sostegno per imboccare una corsia preferenziale, se è vero quanto riportato dalla stampa circa un suo possibile assorbimento nella legge di riforma costituzionale che la Camera esaminerà a partire da domani o un suo indipendente iter parlamentare subito dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Tra i più convinti sostenitori vengono indicati Sergio Chiamparino, Nicola Zingaretti e Stefano Caldoro, presidenti di tre importanti Regioni, come Piemonte, Lazio e Campania. Se dovesse passare, la proposta dell'onorevole Morassut avrebbe una portata dirompente, affossando l'Autonomia del Friuli Venezia Giulia.

Che di una rivisitazione dei confini regionali ci fosse bisogno era ormai un sentire comune ed eravamo stati più di uno a lamentare la mancanza di un tale intervento nel disegno di legge che riscrive larga parte della Costituzione italiana. In molti ci siamo chiesti che senso avesse, per esempio, mantenere separato il Molise dall'Abruzzo, tenuto conto non solo del dato di popolazione del Molise (solo 500 mila abitanti), ma anche degli storici legami tra le due Regioni limitrofe.

La proposta dell'onorevole Morassut, tuttavia, non si limita ad accorpamenti di buon senso. Partendo dall'intento, non privo di ragionevolezza, di conferire status di Regione al territorio di Roma, essa si avventura su un terreno minato, rischiando di aprire la porta a contenziosi di natura politica e costituzionale. Se si fosse trattato solo di trasformare in Regione la città metropolitana di Roma, infatti, sarebbe bastato forse qualche ritocco sulla carta geografica, non privo di giustificazioni storiche. Per esempio, restituendo il territorio di Rieti all'Abruzzo, dal quale era stato separato solo in epoca fascista. Oppure riaggregando alla Campania larga parte della provincia di Latina, considerato che Gaeta era stato l'ultimo lembo del Regno di Napoli ad ammainare la bandiera gigliata dei Borboni, dopo il crudele bombardamento sabauda. Inoltre, benché non fosse mai appartenuta alla Toscana, poteva avere un senso anche l'aggregazione della maremmana viterbese a quella grossetana.

Ma l'onorevole Morassut propone aggregazioni e scorpori che ridisegnano a tavolino storia e carta geografica.

IL DIBATTITO SULLE MACROREGIONI



Domani la Camera esaminerà, in maniera indipendente, l'iter della proposta di legge volta alla costituzione di entità regionali più ampie rispetto a quelle attuali

La Specialità è veramente in bilico Serracchiani deve imporsi a Roma

La proposta di legge di revisione dei confini delle Autonomie sta godendo di una corsia preferenziale. E' necessario che la presidente si esprima come numero 2 del Pd: il suo silenzio è sconcertante

➔ L'INIZIATIVA LEGISLATIVA DI MORASSUT

Il deputato di origini friulane che vuole accorpare il Fvg con Veneto e Trentino



Una sola macroregione del Nordest. Il progetto è contenuto nella proposta di legge, presentata dal parlamentare democratico, Roberto Morassut, che punta a ridurre le Regioni da 20 a 12. «La storia del regionalismo - afferma - ha avuto un corso contraddittorio, certamente importante per la crescita e lo sviluppo del Paese ma anche portatore di distorsioni

se non di degenerazioni che sono parte in causa ed effetto del complessivo sfaldamento del sistema politico italiano». Da qui il disegno di legge volto alla creazione di 12 Regioni: Alpina (comprensiva di Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria); Lombardia; Emilia-Romagna (l'attuale configurazione inclusa la provincia di Pesaro); Triveneto (Veneto, Fvg e Trentino);

Appenninica (Toscana, Umbria e provincia di Viterbo); Adriatica (Abruzzo e le province di Macerata, Ancona, Ascoli e Isernia); Roma Capitale (provincia di Roma); Tirrenica (Campania e le province di Latina e Frosinone); Levante (Puglia e le province di Matera e Campobasso); Ponente (Calabria e la provincia di Potenza); Sicilia; Sardegna.

Per esempio per l'attuale Molise se ne propone la divisione tra Puglia e Campania. Lo stesso avverrebbe per la Basilicata, assegnata per una metà alla Puglia e per l'altra alla Calabria. L'attuale Puglia, con un pezzo di Molise e della Lucania, diventerebbe la Regione del Levante, mentre l'attuale Campania, con un pezzo del Molise e i territori di Latina e Frosinone sottratti al Lazio, diventerebbe la regione Tirrenica.

Dal canto suo la Toscana, inglobando tutta l'Umbria e la provincia di Viterbo sottrat-

ta al Lazio, prenderebbe il nome di regione Appenninica. L'elenco delle stranezze potrebbe continuare ed evoca i furori rinnovatori che furono caratteristici dei giacobini francesi.

La parte più devastante del progetto, tuttavia, è quella che ci riguarda direttamente. La proposta del deputato del Partito democratico prevede, infatti, una macroregione del Nord-est nella quale i territori della regione Friuli Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e Bolzano dovrebbero confluire e fondersi

con il Veneto.

Con un colpo di spugna sarebbero cancellati non solo i poteri delle Autonomie a statuto speciale, ma le ragioni stesse di carattere storico, confinario e linguistico che ne motivarono la nascita, inclusi i trattati internazionali, come quello tra De Gasperi e Grüber. Tutto ciò proprio mentre la riforma costituzionale all'esame del Parlamento prevede una clausola di salvaguardia per le Regioni e le Province a Statuto speciale, rinviando per esse l'entrata in vigore delle nuove norme co-

stituzionali all'adozione dei loro nuovi statuti (articolo 39, comma 11).

Che a preparare la pietra tombale dell'autonomia friulana sia un deputato originario del Friuli è già un paradosso della storia. Che su questo tema il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, prodiga in esternazioni televisive, non abbia sentito l'urgenza di un commento chiarificatore è di per sé sorprendente. Se poi si considera che il presidente taciturno è anche il vice-segretario nazionale del partito di

maggioranza relativa, allora la vicenda si fa sconcertante.

Infatti, se la proposta dovesse passare, ciò potrebbe avvenire solo con il sostegno e per responsabilità del Partito democratico, del quale fa parte lo stesso onorevole Morassut. Nell'attesa che la presidente Serracchiani batta un colpo, ci permettiamo di ricordarle che tra le cause che favoriranno la sua elezione al fotofinish nel 2013, con uno scarto inferiore ai 2 mila voti, vi fu certamente anche lo scivolone autonomista dell'allora presidente Renzo Tondo. Furono in molti allora in Friuli a storcere il naso, quando Tondo si fece fotografare insieme a Roberto Cota, Roberto Maroni e Luca Zaia, rispettivamente presidente di Piemonte, Lombardia e Venezia, al battesimo della macroregione padana.

Le stramberie e l'assalto all'Autonomia friulana non sono meno gravi se a proporli oggi non è la Lega nord, ma il Partito democratico di cui Debora Serracchiani è vice segretario.

Capogruppo di Per l'Italia alla Commissione Affari costituzionali della Camera